

Il tenente Gabriele Rame e il primo aviere Francesco Manco non sarebbero gravi

Intanto il governo taglia i fondi per le forze armate
Del Vecchio (Pd):
a rischio il lavoro dei soldati

Attacco agli italiani in Afghanistan, due feriti

I militari, vittime di un'imboscata, erano a bordo di un blindato Lince a 7 km dall'aeroporto di Herat
Ad esplodere forse una mina telecomandata. Il ministro La Russa: lì non ci sono zone tranquille

di Toni Fontana

UN NUOVO agguato in Afghanistan ai danni degli italiani. Ieri sera una pattuglia dell'Aeronautica militare che stava effettuando una normale azione di pattugliamento a pochi chilometri da Herat, capitale della regione occidentale, è saltata su una mina, proba-

bilmente un Ied, ordigno artigianale, posta sulla strada e fatta esplodere con un comando a distanza. I due militari, il tenente Gabriele Rame di Benevento ed il primo aviere Francesco Manco, di Zollino (Lecce), sono stati attaccati con lanciaraazi e raffiche di kalashnikov ma la corazza del mezzo ha resistito e le ferite riportate dai soldati non sarebbero gravi. Anche il ministro della Difesa La Russa, ieri intervenuto al Senato, ha confermato che le condizioni dei due militari «non sono preoccupanti».

Il sottufficiale è stato colpito ad un braccio ed ha riportato una «frattura scomposta», l'altro militare è stato centrato solo da alcune schegge alla gamba e non è grave. L'attacco, che rivela la crescente pressione della guerriglia talebana anche nella regione affidata al controllo degli italiani, è avvenuto a circa sette chilometri da Herat. I due militari feriti sono «fucilieri dell'aria» inquadrati nel 16° stormo dell'Aeronautica (Martina Franca), e stavano compiendo il pattugliamento non lontano dall'aeroporto a bordo di un VtM (veicolo tattico Leggero multiruolo) di produzione italiana. Si tratta di un mezzo da trasporto blindato che, dopo i recenti attentati ai danni degli italiani in Afghanistan, è stato dotato di una spessa corazza per prevenire gli attentati.

Sull'accaduto non si sanno molti particolari. L'ipotesi di un attacco con granate Rpg, compiuto cioè da elementi della guerriglia presenti sul campo, che aveva preso piede in un primo tempo, è stata scartata. Il ministro La Russa, intervistato dalla Rai, ha accennato «a difficoltà nell'evacuazione».

Scartata l'ipotesi di un'imboscata con granate ad opera dei talebani

zione». Sul luogo dell'attentato sono intervenuti dapprima un elicottero Superpuma spagnolo (gli iberici sono presenti ad Herat) e quindi un elicottero da combattimento italiano Mangusta. I due feriti sono stati prelevati a trasportati all'ospedale Role2 situato nell'insediamento militare ad Herat.

L'attacco avviene in un momento molto delicato per la missione italiana in Afghanistan. Nel prossimo mese di agosto l'Italia lascerà il comando della regione di Kabul dove, secondo i piani della Difesa, rimarranno circa 500 soldati. Il resto della spedizione, o una parte consistente della forza del contingente, sarà trasferita nella zona occidentale (Herat, Farah) dove gli italiani sono già presenti. A quel punto (anche dopo l'invio di caccia bombardieri Tornado) si conosceranno le vere intenzioni del governo e del ministro La Russa che, più volte, si sono espressi per un maggior coinvolgimento nel conflitto afgano, magari puntando un più vasto impiego delle forze speciali.

Non è chiaro però con quali risorse il governo intende affrontare gli impegni delle forze armate. Proprio ieri il ministro La Russa è comparso alle commissioni Difesa di Camera e Senato per confermare drastici tagli nel bilancio. Dai banchi dell'opposizione si sono levate voci critiche. «Quanto è accaduto in Afghanistan - fa notare il senatore Mauro Del Vecchio, già comandante Isaf a Kabul - dimostra una volta ancora la delicatezza e la difficoltà dell'impegno che i militari svolgono con grande scrupolo e professionalità. Per questo occorre venire incontro alle loro legittime aspettative. Ieri invece il ministro ci ha detto che è prevista una fortissima riduzione delle risorse in settori vitali per permettere l'operatività dello strumento militare». Riferendosi alle previsioni della Finanziaria Del Vecchio osserva che «viene penalizzato l'esercizio, l'addestramento e anche il reclutamento». Mentre insomma i militari rischiano la vita nei teatri di conflitto, il governo pensa di tagliare i fondi. Ieri il ministro della Difesa La Russa è caduto dalle nuvole quando ha saputo dell'agguato ed ha osservato: «Non c'è in realtà nessuna zona tranquilla quando si è in missione di pace».



Militari italiani in Afghanistan in una immagine di repertorio. Foto Ansa

LA MISSIONE
2.700 italiani
Ad agosto
rinforzi a Herat

KABUL I militari italiani in Afghanistan sono circa 2.700, 1.300 a Kabul, il resto ad Herat, dove a partire dal prossimo agosto verrà progressivamente schierato il grosso del contingente.

Il 5 agosto l'Italia lascerà alla Francia il comando della Regione di Kabul con il conseguente rimpatrio immediato di 300 uomini e mentre altri 500 se ne andranno entro ottobre.

I 500 uomini e 3 elicotteri tolti da Kabul rafforzeranno il contingente di Herat, area tutta sotto controllo italiano. Oggi sono 1.400 e diventeranno dunque 1.900, con 6 elicotteri Mangusta, e 3 velivoli senza pilota "Predator". A regime il numero complessivo dei militari sarà di 2.400 autorizzati dal Parlamento. Con i 500 di rinforzo il generale Francesco Arena, comandante della Regione Occidentale potrà contare su due battaglioni ed altre aliquote operative per un totale di mille uomini da schierare sul terreno: 500 ad Herat ed altrettanti a Farah e a Delaram, nel profondo sud della regione ovest, la parte più pericolosa.

Febbre del pianeta, Cheney ha nascosto i danni

Il vicepresidente accusato da un alto funzionario: ha fatto censurare le frasi sugli effetti dei gas serra

di Roberto Rezzo / New York

VERDE MARCIO George W. Bush è andato al G8 per fare il gioco delle tre carte sull'ambiente. Ha detto che gli Stati Uniti s'impegnano a ridurre le emissioni di an-



Dick Cheney. Foto Ap

dride carbonica se India e Cina faranno altrettanto. E incoraggia India e Cina a guardarsi bene dal farlo. Intanto si scopre che a Washington il suo vice ha fatto letteralmente carte false per occultare al Congresso e all'opinione pubblica i pericoli dell'effetto serra. La denuncia viene da persona con conoscenza diretta dei fatti: Jason Burnett, un alto funzionario dell'Environmental Protection Agency (Epa), l'agenzia governativa per la tutela dell'ambiente, che nel maggio scorso se n'è andato sbattendo la porta. Ha preso carta e penna per far sapere ai legislatori che l'ufficio del vice presidente Dick Cheney si è attivato per far cambiare il discorso che Stephen Johnson, numero uno dell'Epa, ha pronunciato sotto giuramento all'inizio dell'anno. Voleva togliere il passaggio in cui si afferma che «le emissioni di anidride carbonica danneggiano

l'ambiente». Quasi la scoperta dell'acqua calda, eppure un'intollerabile ammissione per l'amministrazione Bush. Le ingenerenze non sono state un episodio isolato. Nella lettera Burnett spiega che l'ufficio del vice presidente e il Concilio per la qualità dell'ambiente della Casa Bianca hanno fatto pressione per cancellare intere parti di un'altra testimonianza, quella della dottoressa Julie Gerberding, capo del Centers for Disease Control and Prevention (Cdc) di Atlanta. «Hanno insistito per far sparire ogni riferimento all'impatto del riscaldamento globale sulla salute umana». E ci sono riusciti. I democratici al Congresso hanno cercato di ottenere copia delle comunicazioni intercorse tra la Casa Bianca e l'Epa in vista dell'audizione in calendario il prossimo 22 luglio. L'amministrazione Bush ha invocato il «privilegio esecutivo» per secretare tutta la documentazione. Ora intendo-

no far testimoniare Burnett. «Il governo ha occultato evidenze scientifiche per assecondare un'agenda politica - ha dichiarato la senatrice californiana Barbara Boxer - Questa è censura, questo è un vero e proprio cover up!».

George W. Bush si è sempre opposto a limitare per legge le emissioni di centrali elettriche, raffinerie e altre industrie inquinanti argomentando che tali provvedimenti farebbero aumentare i prezzi e danneggerebbero l'economia. Una sentenza della Corte suprema lo scorso anno ha stabilito invece che spetta al governo - attraverso l'agenzia per l'ambiente - accertare se le emissioni di anidride carbonica presentano rischi e adottare i provvedimenti del caso. Le rivelazioni sulle ingenerenze dell'amministrazione aprono ora interrogativi anche legali sulla condotta del vice presidente. I repubblicani hanno fatto quadrato attorno a Bush e Cheney. «È nor-

male che l'esecutivo controlli il testo di una testimonianza prima che sia resa al Congresso - assicura James Inhofe, rappresentante dell'Oklahoma e membro della commissione Ambiente al Senato - Queste critiche sono completamente ingiustificate».

In realtà la denuncia conferma un modus operandi che è stato la sigla di questa amministrazione. Il vice presidente Cheney era già stato coinvolto in uno scandalo analogo a proposito delle riunioni segrete con esponenti della lobby petrolifera per la definizione della politica energetica degli Stati Uniti. Anche allora la Casa Bianca si era rifiutata di consegnare la documentazione richiesta per un'indagine parlamentare. E indebite ingenerenze del vice presidente erano state denunciate da funzionari della Cia a proposito dei dossier sulle armi di sterminio di Saddam Hussein. Dossier su commissione, rivelatisi completamente fasulli.

In Iraq 65 condanne a morte in un anno, rischia anche Aziz

L'ex braccio destro di Saddam si consegnò agli americani nel 2003. Pannella in sciopero della fame per fermare il boia

di Toni Fontana

internazionale a guida Usa ha ammesso di «avere in custodia 25mila detenuti a camp Bucca nel Sud, a camp Victory e camp Cropper nei pressi dell'aeroporto di Baghdad. Tra i detenuti vi sono 840 minorenni e 280 stranieri, in massima parte provenienti dai paesi arabi». Tareq Aziz è appunto uno di questi. Cristiano caldeo, laureato in inglese (era l'unico gerarca a parlare questa lingua) Aziz, noto per apparire sempre con un sigaro in bocca, venne scelto da Saddam agli albori della dittatura per incarnare il volto dialogante del regime. Ministro degli Esteri o vice pre-

mier a seconda della stagioni, Aziz ha condiviso tutte le scelte scellerate del rais, dall'invasione del Kuwait alle purghe che hanno moltiplicato il numero dei desaparecidos. E tuttavia, proprio per essere stato spedito in giro per il mondo, Aziz non è stato il diretto esecutore dei crimini del regime. La prova è fornita dal fatto che quando gli americani hanno invaso l'Iraq con l'obiettivo di decapitare il regime, Aziz è stato inserito al 43° posto nella famosa lista dei ricercati. Veniva raffigurato con un modestissimo 8 di picche. L'ex braccio destro di Saddam non venne catturato



Tareq Aziz. Foto Ansa-Epa

in circostanze drammatiche come altri gerarchi, ma il 24 aprile del 2003, si consegnò agli americani dopo aver patteggiato le condizioni della detenzione. Secondo la moglie e i figli, che vivono tra la Giordania e lo Yemen, il comando Usa non ha però rispettato alcun patto e l'ex vice di Saddam è sparito nel carcere americano di camp Cropper. Le sue condizioni di salute sarebbero gravemente peggiorate. Secondo l'unico tra i suoi legali che sono riusciti a vederlo, Badie Arief Izzat, il detenuto «è recluso in una stanzetta di circa due metri quadrati, è malato di cuore e ha il diabete». La sparizione di Aziz dai vertici del potere ha coinciso

con l'aumento delle persecuzioni ai danni della comunità cristiana della cui sicurezza era il garante. Aziz, quando veniva in Italia nelle vesti di capo della diplomazia irachena veniva regolarmente ricevuto in Vaticano, e da esponenti di tutti i partiti dell'epoca (fino al 2003). Poche settimane prima dell'inizio del conflitto venne a Roma e si recò ad Assisi dove pregò con i frati. Ieri Marco Pannella ha detto di «possedere la documentazione» secondo la quale la proposta da lui avanzata prima della guerra (esilio di Saddam, amministrazione Onu dell'Iraq) era percorribile. Secondo documenti «desecretati da Zapatero», Bush, Blair e Aznar parlarono di questa possibilità, ma poi decisero di puntare sull'attacco. Tra le personalità che hanno aderito all'iniziativa di Pannella Oscar Luigi Scalfaro, Giuliano Amato, Emma Bonino.

Da domenica scorsa il leader storico dei radicali, Marco Pannella ha iniziato lo sciopero della fame per «la moratoria della pena di morte anche per Tareq Aziz». Tante e qualificate le adesioni raccolte dall'iniziativa che si inserisce nel solco della battaglia italiana contro le esecuzioni capitali coronata dal successo alle Nazioni Unite. L'iniziativa italiana ha contribuito all'affermazione della moratoria in molte parti del mondo, ma l'Iraq, a più di cinque anni dall'inizio del conflitto, appare ancora un paese off limits per qualsiasi diritto. Migliaia di detenuti giacciono nelle carceri amministrative dagli americani, come spiega Amnesty International «decine di persone sono state condannate a morte. Nel 2007 sono state eseguite le condanne a morte di 65 uomini e donne». Nel 2008, aggiunge Amnesty, il comando della forza